

e decumani e riferito ad un sistema di maggiore efficienza del drenaggio<sup>36</sup>. Il decumano è da riferire al secondo decumano a sinistra del Decumano Massimo (*SD II – Sinistra Decumanus II*) sulla base della proposta topografica avanzata da Gianluca Bottazzi<sup>37</sup>.

La piccola fornace, con la camera di cottura larga circa 1 m e lunga circa 2 m, era preceduta da un *prefurnium* lungo 1,7 m. Non riscontrata la presenza di elementi strutturali riferibili al sostegno della camera di cottura.

Dal riempimento dei canali e dall'area della fornacetta provengono diversi frammenti di ceramica a vernice nera e ceramica d'impasto ascrivibili all'età repubblicana.

Il suolo di età romana era coperto da sedimenti alluvionali fino al terreno agricolo per uno spessore di circa 2,5 m.

Laura Cionini, Donato Labate

## 7. Modena, viale Storchi, angolo via Zucchi. Invaso o canale di età romana.

Nell'area compresa tra viale Storchi, via Zucchi e via Cavo Cerca, a seguito della demolizione e costruzione di nuovi fabbricati con interrato, è stato svolto il controllo archeologico in corso d'opera<sup>38</sup>. Le indagini si sono approfondite fino 31,5 m slm, ovvero – 4 m circa dal piano stradale (posto sulla CTR a quota 35,80 m). Dalla quota base dello scavo dell'interrato, è stato realizzato un saggio di approfondimento che ha raggiunto quota 30,60 m (– 5,20 m dal pdc) ed ha permesso di individuare il suolo di età romana.

L'indagine ha permesso di evidenziare un'ampia area di interesse archeologico, interpretabile come ex-invaso o canale, che in senso E-O descrive un arco e presenta una larghezza media di circa 4/4,5 m. L'argine meridionale del canale risultava marginato da resti di palificazioni lignee, costituite da pali a sezione quadrangolare, con estremità appuntita lavorata ad ascia, conficcati verticalmente nel terreno. Dieci pali rinvenuti nella parte centrale del canale, che descrivono un'area rettangolare allungata in senso N-E/S-O (avente lunghezza pari alla larghezza del canale), sono stati interpretati come sostegni di una originaria passerella, o ponticello, di poco più di 1 m di larghezza, probabilmente utilizzata per l'attraversamento pedonale del canale. Sulla sponda nord del canale sono state rinvenute sporadiche ceppaie arboree, ma non si è evidenziata alcuna traccia di vere e proprie

<sup>36</sup>D. LABATE, *Archeologia della centuriazione: i rinvenimenti di Castelfranco Emilia e del Modenese*, in *Centuriazione e Territorio*, catalogo della Mostra, a cura di J. Ortalli, 2010, p. 88-93, in particolare cfr. la tabella 1 e le figg. 26 e 28

<sup>37</sup>G. BOTTAZZI, D. LABATE, *La centuriazione nella pianura modenese e carpigiana*, in *Storia di Carpi. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio* (a cura di P. BONACINI, A. M. ORI), Modena 2008, pp. 177-206, ivi bib. prec. in particolare cfr. n. 17.

<sup>38</sup>Indagini archeologiche condotte dallo scrivente, Francesca Guandalini e Marco Pradelli (ArcheoModena) con la direzione scientifica di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

palificazioni antropiche. La stratigrafia ha evidenziato che nei riempimenti naturali del canale figurano anche alcuni scarichi di materiale antropico (costituiti soprattutto da frammenti laterizi, più rare scaglie di pietra), che talvolta coprono parzialmente il riempimento naturale del canale, talvolta ne risultano almeno parzialmente coperti. Le indagini condotte hanno evidenziato che gli scarichi di materiale, rinvenuti all'interno del canale, riferibili a resti di spoliatura di strutture edilizie di età romana, sono relativi ad una fase di defunzionalizzazione del canale, cioè ad una fase in cui il bacino idrico era ormai trasformato in un macero. Gli scarichi antropici risultano infatti adagiati al di sopra dello strato basale di riempimento del canale, ricco di resti xilologici macroscopici. Il peso dei materiali antropici di scarico sugli strati naturali poco compatti del riempimento del canale, ormai parzialmente colmato dai sedimenti, ha determinato probabilmente il progressivo sprofondamento degli scarichi stessi. Alcuni reperti rinvenuti all'interno degli scarichi antropici (mattoni sesquipedali, elementi architettonici lapidei ed una macina litica) consentono di ipotizzare che la fase di destinazione dell'area a discarica sia indicativamente riferibile ad un periodo compreso tra l'età tardoantica e l'alto-medioevo. Il confronto delle quote altimetriche rilevate nell'area in esame con quelle rilevate in contesti limitrofi indagati archeologicamente, in particolare con la zona di via Emilia Ovest-Palazzo Europa, contribuisce a suffragare tali ipotesi. Le indagini compiute recentemente nell'area antistante Palazzo Europa, che si trova a circa 400 m a sud dell'area in esame, hanno evidenziato la presenza del paleosuolo di età alto-medievale intorno ai - 3,70 m di profondità, ovvero a quota 32,80 m sul l.m.; mentre gli strati relativi alla necropoli romana del I sec. d.C. ed alla strada consolare sono stati rinvenuti a - 5 m di profondità, ovvero intorno a quota 31,50 m. Nell'area in esame alla medesima quota (31,50/31,40 m) è stato rinvenuto il tetto del riempimento basale del canale, parzialmente coperto dalla serie degli scarichi antropici. Risulta dunque ipotizzabile che il canale rinvenuto fosse attivo nel corso dell'età romana. Tale canale tra l'età tardoantica e l'età altomedievale, in seguito a defunzionalizzazione idrica, è stato progressivamente trasformato in discarica.

*Francesco Benassi*

#### **8. Modena, Campus Universitario, via Campi – via Vignolese. Reperti di età romana in giacitura secondaria provenienti da scavi urbani.**

Durante la primavera 2012 è stato realizzato il controllo archeologico in corso d'opera nell'ambito dei lavori di scavo inerenti la realizzazione di uno dei due edifici ad uso residenziale universitario, presso il Campus Universitario di Modena via Campi - via Vignolese, nell'area precedentemente occupata da un campo sportivo<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> Le indagini archeologiche sono state condotte dalla scrivente e da Francesco Benassi (ArcheoModena) e con la collaborazione di Marco Pradelli, sotto la direzione scientifica di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

palificazioni antropiche. La stratigrafia ha evidenziato che nei riempimenti naturali del canale figurano anche alcuni scarichi di materiale antropico (costituiti soprattutto da frammenti laterizi, più rare scaglie di pietra), che talvolta coprono parzialmente il riempimento naturale del canale, talvolta ne risultano almeno parzialmente coperti. Le indagini condotte hanno evidenziato che gli scarichi di materiale, rinvenuti all'interno del canale, riferibili a resti di spoliatura di strutture edilizie di età romana, sono relativi ad una fase di defunzionalizzazione del canale, cioè ad una fase in cui il bacino idrico era ormai trasformato in un macero. Gli scarichi antropici risultano infatti adagiati al di sopra dello strato basale di riempimento del canale, ricco di resti xilologici macroscopici. Il peso dei materiali antropici di scarico sugli strati naturali poco compatti del riempimento del canale, ormai parzialmente colmato dai sedimenti, ha determinato probabilmente il progressivo sprofondamento degli scarichi stessi. Alcuni reperti rinvenuti all'interno degli scarichi antropici (mattoni sesquipedali, elementi architettonici lapidei ed una macina litica) consentono di ipotizzare che la fase di destinazione dell'area a discarica sia indicativamente riferibile ad un periodo compreso tra l'età tardoantica e l'alto-medioevo. Il confronto delle quote altimetriche rilevate nell'area in esame con quelle rilevate in contesti limitrofi indagati archeologicamente, in particolare con la zona di via Emilia Ovest-Palazzo Europa, contribuisce a suffragare tali ipotesi. Le indagini compiute recentemente nell'area antistante Palazzo Europa, che si trova a circa 400 m a sud dell'area in esame, hanno evidenziato la presenza del paleosuolo di età alto-medievale intorno ai - 3,70 m di profondità, ovvero a quota 32,80 m sul l.m.; mentre gli strati relativi alla necropoli romana del I sec. d.C. ed alla strada consolare sono stati rinvenuti a - 5 m di profondità, ovvero intorno a quota 31,50 m. Nell'area in esame alla medesima quota (31,50/31,40 m) è stato rinvenuto il tetto del riempimento basale del canale, parzialmente coperto dalla serie degli scarichi antropici. Risulta dunque ipotizzabile che il canale rinvenuto fosse attivo nel corso dell'età romana. Tale canale tra l'età tardoantica e l'età altomedievale, in seguito a defunzionalizzazione idrica, è stato progressivamente trasformato in discarica.

*Francesco Benassi*

#### **8. Modena, Campus Universitario, via Campi – via Vignolese. Reperti di età romana in giacitura secondaria provenienti da scavi urbani.**

Durante la primavera 2012 è stato realizzato il controllo archeologico in corso d'opera nell'ambito dei lavori di scavo inerenti la realizzazione di uno dei due edifici ad uso residenziale universitario, presso il Campus Universitario di Modena via Campi - via Vignolese, nell'area precedentemente occupata da un campo sportivo<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> Le indagini archeologiche sono state condotte dalla scrivente e da Francesco Benassi (ArcheoModena) e con la collaborazione di Marco Pradelli, sotto la direzione scientifica di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

In controllo è stato finalizzato al recupero del materiale di epoca romana che si trovava appena sotto l'arativo in un accumulo di materiale eterogeneo<sup>40</sup> riportato negli anni Sessanta da scavi condotti nel centro storico di Modena e in particolare dall'area di Via Università dove fu realizzato il Cinema Capitol i cui lavori misero in luce i resti di una ricca *domus*.

Tra i materiali rinvenuti, unitamente a resti di fabbricati di età moderna e romana (mattoni manubriati, tegole, frammenti lapidei e d'intonaco nonché di tessere musive), sono presenti frammenti ceramici appartenenti ad epoche diverse, dall'età romana all'età contemporanea.

Per l'età romana imperiale si segnala la presenza di numerosi frammenti di ceramica comune, anfore, terra sigillata e ceramica da cucina. Per l'età medievale si segnala la presenza di maiolica arcaica e per l'età moderna la ceramica ingaggiata e invetriata.

Un approfondimento sino a quota di -4,5 m dal piano di campagna, realizzato per l'installazione di una vasca, ha permesso di intercettare al di sotto di livelli alluvionali sia il livello tardo antico a quota circa -3,6 m sia il suolo di età romana a circa - 4,3 m dal piano di calpestio moderno.

*Simona Scaruffi*

## **9. Modena, Via Sant'Orsola, ex Manifattura dei Tabacchi. Depositi di età romana e strutture di età medievale e moderna.**

L'intervento di recupero e ristrutturazione del complesso della Ex Manifattura dei Tabacchi a Modena, che si è protratto dal 2011 sino ad ora, ha permesso di investigare l'area in oggetto attraverso gli interventi di scavo che hanno interessato sia alcuni ambienti interni gli edifici tuttora esistenti, sia le zone aperte pertinenti i cortili interni ed infine le aree tra i diversi blocchi di edifici<sup>41</sup>. Il controllo archeologico ha interessato tutte le fasi di scavo e si è svolto sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

L'area in oggetto si trova nella zona Nord della città tra Viale Monte Kosica e Via Sant'Orsola, nell'area compresa tra la cinta muraria del XIV sec. che si sviluppava più a Sud lungo Via Cavour, e quella edificata nel XVI sec. che correva a Nord lungo Viale Monte Kosica.

Durante l'anno 2012 sono state realizzate opere di scavo pertinenti le urbanizzazioni che hanno interessato non solo l'area interna al comparto soprattutto nella zona della Pilotta, ma anche Calle Bondesano e Via Sant'Orsola. Gli altri interventi di scavo più consistenti hanno interessato le zone dei due cortili interni al

<sup>40</sup> Il piano di campagna in questo punto si trova a quota 35,4 m *s.l.m.*, il livello di riporto va da quota -30/70 cm a -1,8/2 m dal piano di campagna.

<sup>41</sup> I lavori di controllo archeologico in corso d'opera sono stati condotti dalla Dott.ssa Simona Scaruffi, dalla Dott.ssa Francesca Guandalini e dal Dott. Francesco Benassi sotto la direzione scientifica del Dott. Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

In controllo è stato finalizzato al recupero del materiale di epoca romana che si trovava appena sotto l'arativo in un accumulo di materiale eterogeneo<sup>40</sup> riportato negli anni Sessanta da scavi condotti nel centro storico di Modena e in particolare dall'area di Via Università dove fu realizzato il Cinema Capitol i cui lavori misero in luce i resti di una ricca *domus*.

Tra i materiali rinvenuti, unitamente a resti di fabbricati di età moderna e romana (mattoni manubriati, tegole, frammenti lapidei e d'intonaco nonché di tessere musive), sono presenti frammenti ceramici appartenenti ad epoche diverse, dall'età romana all'età contemporanea.

Per l'età romana imperiale si segnala la presenza di numerosi frammenti di ceramica comune, anfore, terra sigillata e ceramica da cucina. Per l'età medievale si segnala la presenza di maiolica arcaica e per l'età moderna la ceramica ingaggiata e invetriata.

Un approfondimento sino a quota di -4,5 m dal piano di campagna, realizzato per l'installazione di una vasca, ha permesso di intercettare al di sotto di livelli alluvionali sia il livello tardo antico a quota circa -3,6 m sia il suolo di età romana a circa - 4,3 m dal piano di calpestio moderno.

*Simona Scaruffi*

## **9. Modena, Via Sant'Orsola, ex Manifattura dei Tabacchi. Depositi di età romana e strutture di età medievale e moderna.**

L'intervento di recupero e ristrutturazione del complesso della Ex Manifattura dei Tabacchi a Modena, che si è protratto dal 2011 sino ad ora, ha permesso di investigare l'area in oggetto attraverso gli interventi di scavo che hanno interessato sia alcuni ambienti interni gli edifici tuttora esistenti, sia le zone aperte pertinenti i cortili interni ed infine le aree tra i diversi blocchi di edifici<sup>41</sup>. Il controllo archeologico ha interessato tutte le fasi di scavo e si è svolto sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

L'area in oggetto si trova nella zona Nord della città tra Viale Monte Kosica e Via Sant'Orsola, nell'area compresa tra la cinta muraria del XIV sec. che si sviluppava più a Sud lungo Via Cavour, e quella edificata nel XVI sec. che correva a Nord lungo Viale Monte Kosica.

Durante l'anno 2012 sono state realizzate opere di scavo pertinenti le urbanizzazioni che hanno interessato non solo l'area interna al comparto soprattutto nella zona della Pilotta, ma anche Calle Bondesano e Via Sant'Orsola. Gli altri interventi di scavo più consistenti hanno interessato le zone dei due cortili interni al

<sup>40</sup> Il piano di campagna in questo punto si trova a quota 35,4 m *s.l.m.*, il livello di riporto va da quota -30/70 cm a -1,8/2 m dal piano di campagna.

<sup>41</sup> I lavori di controllo archeologico in corso d'opera sono stati condotti dalla Dott.ssa Simona Scaruffi, dalla Dott.ssa Francesca Guandalini e dal Dott. Francesco Benassi sotto la direzione scientifica del Dott. Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

blocco di edificio più antico (Edificio A) con la realizzazione di due vani garage, e lo scavo per la posa di una vasca nell'area ad Est dell'Edificio A<sup>42</sup>. Tali interventi hanno permesso di verificare in modo abbastanza completo la stratigrafia sino ad una quota massima di -4,5 m dai piani moderni<sup>43</sup> raggiunta nei due cortili interni.

Gli interventi per le urbanizzazioni hanno previsto lo scavo di trincee di profondità variabile (da -60 cm a -2,5 m) in base alle esigenze di progetto, mettendo in luce per lo più i livelli pertinenti le fasi di occupazione dell'area dopo la fine del 1500, ovvero quando con l'ampliamento della cinta muraria anche questa zona venne inclusa nella città, con l'edificazione di Palazzo Bertani nel XVI sec. Dal 1599 al 1798 la struttura, che occupava solo l'area Sud dell'attuale edificio A, ospitò il convento delle Monache di Santa Maria Maddalena, cambiando poi nel tempo diverse destinazioni d'uso, fu infatti prima *spedale*<sup>44</sup>, poi magazzino/fabbrica di salnitro<sup>45</sup>, ed infine caserma<sup>46</sup>, sino al 1850 quando la fabbrica dei Tabacchi venne definitivamente stabilita in questi locali. Da sottolineare che tra il 1850 e il 1874<sup>47</sup>: a causa della necessità di riadattare gli spazi alle nuove esigenze industriali, Palazzo Bertani venne completamente abbattuto e un nuovo stabile venne edificato nei medesimi spazi. Verso i primi anni del Novecento invece fu edificata l'ala nord in una zona sino ad allora adibita ad orti e giardini.

Appartengono al periodo tra la fine del 1500 e il 1850 la maggior parte dei rinvenimenti messi in luce a circa 1m di profondità dai piani di calpestio moderni.

Questa fase è caratterizzata da resti strutturali dell'edificio precedente quello attuale, piani stradali e numerose buche di scarico pertinenti la vita dell'edificio stesso, come era già stato verificato dagli scavi del 2011 che avevano interessato per lo più gli ambienti interni mettendo in luce fondazioni murarie pertinenti l'edificio adibito a Monastero.

Di notevole interesse il rinvenimento sulla facciata esterna sud dell'edificio di quella che doveva essere la porta di ingresso della Chiesa di San Marco<sup>48</sup> annessa al monastero, la cui soglia si trovava a circa - 60 cm dal piano stradale esterno su Via San'Orsola; l'apertura di 2,64 m si trova al centro del blocco di quella che fu la chiesa che ancora oggi sporge rispetto alla facciata. Il portale fu tamponato in muratura a seguito del cambio di destinazione d'uso dell'ambiente, poi divenuto deposito di salnitro come dimostrato dalle vasche di lavorazione rinvenute nel vano retrostante.

In fase con la vita dell'edificio del monastero sono i rinvenimenti messi in luce a quota -90/100 cm dal piano pavimentale moderno situate nel varco di in-

<sup>42</sup> L'area in oggetto ha subito negli anni molte manomissioni e rifacimenti che hanno intaccato soprattutto i livelli più superficiali.

<sup>43</sup> La quota assoluta del piano di calpestio all'interno dei cortili è di circa 32,80 m *s.l.m.*, mentre la quota di fondo scavo è di circa 28,30 m *s.l.m.*

<sup>44</sup> G. BERTUZZI (a cura di), *G. SOLI, Chiese di Modena*, vol II, Aedes Muratoriana, Modena, 1974, p. 367.

<sup>45</sup> L. F. VALDRIGHI, *Frammentaria Cronachetta di D. Gio. Genesio Tosi*, Modena 1898, p.18.

<sup>46</sup> G. BERTUZZI (a cura di), *G. SOLI, Chiese di Modena*, cit., p. 62.

<sup>47</sup> La prima carta che riporta gli interventi di trasformazione dell'edificio che si affaccia su Via Sant'Orsola è la pianta catastale del 1874 (ASMo, Mappe catastali, cartella 28/1-2, 1874)

<sup>48</sup> G. SOLI, *Le Chiese ed i monasteri dedicati a S. Maria Maddalena*, in G. BERTUZZI (a cura di), *G. SOLI, Chiese di Modena*, cit., pp. 464 - 465.

gresso su Via Sant'Orsola. Si tratta di fondazioni murarie che corrono in direzione Est-Ovest caratterizzate da archi di scarico simili a quelle già messe in luce nell'ala Est dell'edificio, alcune delle quali potevano avere funzioni portanti mentre altre erano più verosimilmente tramezze che dividevano spazi interni. Alternati a queste sono infatti stati messi in luce sia piani pavimentali acciottolati interpretabili come pavimentazioni di piccoli cavedii-cortili, sia pavimentazioni in laterizi riferibili invece a vani interni.

Spostandosi nel cortile Sud a ridosso del muro esterno era presente sul lato est una pavimentazione in mattoni laterizi messi di taglio a spina di pesce a descrivere possibilmente un ambiente esterno, che copriva cinque vasche di forma rettangolare (1 m x 1,40 m) due delle quali avevano al centro un bacino in ceramica murato sul fondo della struttura, forse legate a una lavorazione pertinente la vita dell'edificio come fabbrica di salnitro (1804-1820). A questa fase va collegato un vano sul lato ovest la cui pavimentazione parzialmente conservata insisteva su una serie di cunicoli forse collegati alla necessità di un passaggio di aria al di sotto del pavimento.

Anche la strada Pilotta è stata oggetto di indagini; chiusa al passaggio pubblico dal 1782, è stata oggetto di numerose manomissioni, tuttavia si sono conservati alcuni lacerti della pavimentazione stradale più antica costituita da laterizi di dimensioni disposti di taglio con motivo a spina di pesce con cornici laterali in mattoni messi di taglio, la cui sommità risultava fortemente usurata dal passaggio. Lungo la Pilotta, circa a metà dell'Edificio A, è stata rinvenuta una fondazione muraria che correva in direzione N/S, verosimilmente identificabile come un muro di cinta che divideva la proprietà del monastero dal grande giardino che, dalle piante storiche, si estendeva ad est dello stesso sino a Viale Vittorio Emanuele.

Di notevole rilevanza sono poi le buche di scarico rinvenute principalmente nella zona del cortile nord e ad est della strada Pilotta; aree fino ai primi del Novecento adibite a orti e giardini. Le buche si trovano ad una profondità variabile da -1 e -1,5 m dal piano pavimentale moderno, hanno per lo più forma irregolare e sono ricche di laterizi, materiale ceramico e resti di pasto (fauna e malacofauna). L'abbondante quantità di materiale ceramico rinvenuto copre un arco cronologico dalla fine del XVI alla fine del XVIII sec.; da menzionare la ceramica monastica abbondante di ciotole con iniziali graffite pre e post cottura sia sul fondo interno che esterno, ma anche le numerose fiaschette del pellegrino con anse a protome leonina, piatti in ceramica graffita con decorazione di uccellino sul fondo della vasca.

Il rinvenimento in alcune fosse di distanziatori da ceramica (sia di forma troncoconica che a zampa di gallo) e di accumuli di materiale rubefatto fa supporre che nelle vicinanze fosse presente una fornace da ceramica.

I livelli più antichi sono documentati dallo scavo dei due vani garage nei due cortili interni l'Edificio A. La stratigrafia dei due cortili è abbastanza uniforme, soprattutto per quanto riguarda la sequenza nella parte più bassa (dalla quota di circa 28,7 m *s.l.m.* sino a quota fondo scavo ovvero 28,2 m *s.l.m.*).

Livelli alluvionali a matrice limo sabbiosa coprono sino a quota 29,40 m *s.l.m.* un livello a matrice argillosa (US 147) ricco di elementi vegetali, tronchetti

di medie dimensioni, apparati radicali, ma anche radici di alberi di grandi dimensioni che sono stati campionati per la determinazione. Tale livello si può riferire ad un possibile accumulo naturale di età tardo-antica (post V sec. d.C.).

Tale strato copre un livello alluvionale tardo-antico (III-IV sec d.C.) ricco di materiale romano pertinente epoche differenti (US 148, il cui tetto si trova nel cortile Sud a quota di circa 29,15 m *slm* e nel cortile Nord a quota 28,50 m *slm* ).

Nel cortile Sud è stato intercettato a quota 28,6 m *s.l.m* un accumulo di materiale di età romana riferibile al I/II sec. d.C collocato al tetto del paleosuolo di età romana, al di sotto del quale, e fino alla quota di approfondimento di alcuni saggi, sono documentati depositi alluvionali sterili.

*Simona Scaruffi*

## **10. Modena, ex Mercato Bestiame. Livelli di età romana, medievale e moderna.**

La vasta area un tempo occupata dal Mercato Bestiame, dismesso negli anni Novanta, si trova nella immediata periferia settentrionale di Modena, a nord rispetto alla stazione ferroviaria. In particolare il cantiere è situato in prossimità del canale Soratore che in epoca moderna fu fatto derivare dal canale di Formigine per “sorare”, cioè calmare, abbassare le acque del canale che entrava in Modena e derivarle in caso di piena.<sup>49</sup>

Le opere di scavo hanno raggiunto la profondità di - 6,8 m (26,30 m *slm*) dall'attuale piano di campagna<sup>50</sup>. Lo scavo ha consentito di rilevare una lunga successione stratigrafica: alla quota di circa 28 m *slm* è documentato un paleosuolo di età romana repubblicana-alto imperiale<sup>51</sup> (US 20), coperto da un deposito alluvionale su cui si sono rilevati i resti un bosco di arbusti e piccoli alberi (US 12), il cui piano di frequentazione, individuato alla quota di 28.70 m *slm* , è ascrivibile datato al III sec. d.C.<sup>52</sup>

Il bosco fu probabilmente “tagliato” dall'uomo: si sono infatti rinvenuti solo i ceppi arborei e nessun apparato vegetale riferibile al tronco. Al di sopra sono stati documentati due strati alluvionali a prevalente matrice limosa (US 11, US 10), alla cui testa segue uno strato a matrice argillosa plastica di colore grigio scuro caratterizzato dalla presenza di grandi piante abbattute da nord a sud, pre-

<sup>49</sup> MANICARDI A., *I canali e la città*, in *Modena: quando c'erano i canali*, Modena 1985, pp. 23-24.

<sup>50</sup> Indagini archeologiche condotte da Francesca Guandalini, Simona Scaruffi, Francesco Benassi e Marco Pradelli (ArcheoModena) sotto la direzione scientifica di Donato Labate e Marco Marchesini della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

<sup>51</sup> Tale datazione si basa sul materiale ceramico rinvenuto durante le indagini archeologiche.

<sup>52</sup> Si confronti la successione stratigrafica rilevata presso il sito del Novi Park: LABATE, LIBRENTI, MARCHI, MAZZONI 2011 = DONATO LABATE, MAURO LIBRENTI, SILVIA MARCHI, CRISTIANO MAZZONI, *Modena, Parco Novi Sad. Deposito archeologico pluristratificato con strutture databili dall'età del ferro all'età moderna*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2009)*, a cura di D. LABATE, in *Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, Modena 2011, pp.434-437.

di medie dimensioni, apparati radicali, ma anche radici di alberi di grandi dimensioni che sono stati campionati per la determinazione. Tale livello si può riferire ad un possibile accumulo naturale di età tardo-antica (post V sec. d.C.).

Tale strato copre un livello alluvionale tardo-antico (III-IV sec d.C.) ricco di materiale romano pertinente epoche differenti (US 148, il cui tetto si trova nel cortile Sud a quota di circa 29,15 m *slm* e nel cortile Nord a quota 28,50 m *slm* ).

Nel cortile Sud è stato intercettato a quota 28,6 m *s.l.m* un accumulo di materiale di età romana riferibile al I/II sec. d.C collocato al tetto del paleosuolo di età romana, al di sotto del quale, e fino alla quota di approfondimento di alcuni saggi, sono documentati depositi alluvionali sterili.

*Simona Scaruffi*

## **10. Modena, ex Mercato Bestiame. Livelli di età romana, medievale e moderna.**

La vasta area un tempo occupata dal Mercato Bestiame, dismesso negli anni Novanta, si trova nella immediata periferia settentrionale di Modena, a nord rispetto alla stazione ferroviaria. In particolare il cantiere è situato in prossimità del canale Soratore che in epoca moderna fu fatto derivare dal canale di Formigine per “sorare”, cioè calmare, abbassare le acque del canale che entrava in Modena e derivarle in caso di piena.<sup>49</sup>

Le opere di scavo hanno raggiunto la profondità di - 6,8 m (26,30 m *slm*) dall'attuale piano di campagna<sup>50</sup>. Lo scavo ha consentito di rilevare una lunga successione stratigrafica: alla quota di circa 28 m *slm* è documentato un paleosuolo di età romana repubblicana-alto imperiale<sup>51</sup> (US 20), coperto da un deposito alluvionale su cui si sono rilevati i resti un bosco di arbusti e piccoli alberi (US 12), il cui piano di frequentazione, individuato alla quota di 28.70 m *slm* , è ascrivibile datato al III sec. d.C.<sup>52</sup>

Il bosco fu probabilmente “tagliato” dall'uomo: si sono infatti rinvenuti solo i ceppi arborei e nessun apparato vegetale riferibile al tronco. Al di sopra sono stati documentati due strati alluvionali a prevalente matrice limosa (US 11, US 10), alla cui testa segue uno strato a matrice argillosa plastica di colore grigio scuro caratterizzato dalla presenza di grandi piante abbattute da nord a sud, pre-

<sup>49</sup> MANICARDI A., *I canali e la città*, in *Modena: quando c'erano i canali*, Modena 1985, pp. 23-24.

<sup>50</sup> Indagini archeologiche condotte da Francesca Guandalini, Simona Scaruffi, Francesco Benassi e Marco Pradelli (ArcheoModena) sotto la direzione scientifica di Donato Labate e Marco Marchesini della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

<sup>51</sup> Tale datazione si basa sul materiale ceramico rinvenuto durante le indagini archeologiche.

<sup>52</sup> Si confronti la successione stratigrafica rilevata presso il sito del Novi Park: LABATE, LIBRENTI, MARCHI, MAZZONI 2011 = DONATO LABATE, MAURO LIBRENTI, SILVIA MARCHI, CRISTIANO MAZZONI, *Modena, Parco Novi Sad. Deposito archeologico pluristratificato con strutture databili dall'età del ferro all'età moderna*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2009)*, a cura di D. LABATE, in *Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, Modena 2011, pp.434-437.

sumibilmente in seguito ad una piena alluvionale. Tali alberi, di cui si conservano le radici e parte dei tronchi (US 7), sono riferibili ad una paleosuperficie individuata alla quota di 30 m slm e datata al periodo tardo-antico/medievale<sup>53</sup>. Al di sopra segue un consistente deposito alluvionale di matrice limo-argillosa di colore giallognolo (US 3) ed uno strato argilloso con frustoli laterizi (US 2), probabile suolo di epoca moderna. Nell'estremità settentrionale del cantiere, alla quota più bassa di fine scavo (circa 26 m slm), è stata individuata un'unità stratigrafica (US 19) a matrice sabbiosa di colore grigio caratterizzata da un'abbondante presenza di acqua. Tale unità stratigrafica evidenzia come in questa zona dovesse scorrere un antico corso d'acqua.

*Francesca Guandalini*

## **11. Modena, località Bruciata. Infrastrutture di età romana.**

Nell'ambito dei lavori per la realizzazione delle opere di urbanizzazione nel comparto P.I.P. n. 10 "Ponte Alto Sud", in Comune di Modena si è effettuato un controllo archeologico in corso d'opera eseguito a più riprese durante tutto l'anno 2012<sup>54</sup>. L'estensione delle escavazioni eseguite riguardava una vasta area localizzata nella porzione di pianura modenese in una fascia intensamente meandrizzata del corso del fiume Secchia. Durante lo scavo di un condotto scatolare in segmenti di cemento, a una profondità media di posa di m 3 dal p.d.c. attuale, è stato intercettato a m 2,1 di profondità un fossato naturale con orientamento SW-NE di ca. m 10 di larghezza colmato da una sequenza tabulare di numerosi strati di argilla limosa e limi argillosi qualvolta a componente sabbiosa di decantazione alluvionale naturale. La struttura non ha restituito nel suo riempimento elementi o tracce di antropizzazione e molto presumibilmente il corso di deflusso naturale è da ricollegare alla presenza nell'area, di paleolvei abbandonati.

L'unico elemento di particolare interesse dal punto di vista archeologico è rappresentato dall'individuazione nel settore W dell'area d'indagine di un segmento di fossato di periodo romano con orientamento N/S, individuato a ca. cm 40 di profondità e disposto perpendicolarmente a N della via Emilia in concomitanza parallela a m 68 ad W di via Antonio Rosmini. La struttura che è stata rilevata per ca. m 22 di lunghezza era larga m 12 ed è stata indagata in sezione fino a una profondità di m 1,1. Il fossato risultava essere colmato da una sequenza tabulare di strati di argilla limosa molto plastica di colore grigiastro frammista a rari frammenti laterizi di medie dimensioni di periodo romano che presentavano un aspetto molto fluitato. La struttura presenta in sezione un più ridotto secondo taglio del fossato (fig. 7) da ricollegare cronologicamente al periodo tardoantico. La nuova reincisione del fossato romano, in origine di periodo presumibilmente

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 436.

<sup>54</sup> Lo scavo, sotto la direzione scientifica di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, è stato condotto dagli scriventi.

un altro paramento murario formato da 6 corsi di mattoni sovrapposti legati con malta<sup>60</sup>. A ca. m 13 verso sud dai resti murari costeggiando Via Forte Urbano è stata individuata la ghiera in mattoni di un pozzo di m 1,5 di diametro. L'affioramento della struttura puteale di sicura pertinenza al complesso militare tardorinascimentale risulta essere a m 1,3 sotto il piano di calpestio attuale e appare tombato da una argilla limosa di colore giallastro molto pulita.

Ad una ventina di metri a S della via Emilia, si è incrociato un altro brano di muro probabilmente facente parte della stella difensiva di bastioni del Forte Urbano<sup>61</sup>. La struttura in direzione E è conclusa da un contrafforte angolare realizzato esclusivamente con l'utilizzo di laterizi.

L'ultimo ritrovamento è avvenuto verso la fine del 2012 ad una profondità di m 1,1 dal piano di calpestio attuale e corrisponde ad un livello di ghiaie impostate immediatamente a nord della via Emilia sulla direttrice N/S con una frequentazione antropica inquadrabile in un arco cronologico tra il periodo tardoantico e quello bassomedievale. La struttura individuata è probabilmente riferibile ad un antico segmento viario. L'unico piano di ghiaie omogeneo imposto e da ritenersi in giacitura primaria è un esile strato di ghiaie (US 201) inserite in una matrice limo argillosa di colore grigio, frammiste a numerosi frammenti di ceramica e laterizi di epoca tardo romana e alto medioevale. Lo spessore della struttura in questo punto è di cm 5. La struttura con orientamento N/S si conserva per m 3 di larghezza complessivamente e per una lunghezza di ca. m 10.

*Ivan Fioramonti, Xabier Gonzalez Muro*

### **13. Sassuolo, Montegibbio, podere il Poggio. Santuario e insediamento di età romana.**

Nell'estate del 2012 si è effettuata la settima campagna di scavo nel sito di Montegibbio<sup>62</sup>, le cui indagini sono state condotte all'interno del saggio 2, cioè nel

<sup>60</sup> L'entità muraria è stata indagata per m. 1,30 di lunghezza e m 1,70 di larghezza.

<sup>61</sup> La struttura è stata rilevata per una lunghezza di m 15,90, e una larghezza di m 0,6. Il manufatto murario è stato indagato fino ai primi strati di fondazione in ciottoli fluviali a m. 1,7 di profondità dal p.d.c. attuale. La struttura muraria presenta un orientamento lineare E-W con una fondazione realizzata in ciottoli disposti irregolarmente, ve ne sono infatti sia alcuni disposti a spina di pesce che di piatto. La fondazione è visibile per un'altezza massima di circa m 0,60 mentre l'alzato è conservato per un'altezza massima di m. 0,15 e corrisponde a due corsi di laterizi disposti di piatto a formare due corsi paralleli che segnano rispettivamente il prospetto N e S della struttura e al cui interno sono disposti ciottoli in maniera irregolare.

<sup>62</sup> Indagini archeologiche finanziate dal Comune di Sassuolo, che dal 2011 è concessionario dello scavo archeologico di Montegibbio diretto da Francesca Guandalini (ArcheoModena) e coordinato sul campo da Francesco Benassi (ArcheoModena). Sullo scavo hanno operato Simona Scaruffi (ArcheoModena), Antenore Manicardi, Giorgia Sfargeri e gli studenti dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. La competenza territoriale da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna è di Donato Labate e Anna Bondini. Sullo scavo lo studio geologico è condotto da Stefano Cremonini (Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico-Ambientali), da Lisa Borgatti (Università degli Studi di Bologna, DICAM - Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali), da Stefano Lugli e da Daniela Fontana (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Scienze della Terra).

secondo pianoro, localizzato a circa 7 m ad est rispetto al primo, lungo il pendio orientale dell'altura.

Le indagini si sono concentrate nel settore situato a nord ovest rispetto al pozzo tardo antico.

In tale settore si sono potute rilevare in modo puntuale le geometrie degli strati che erano in parte stati scavati durante la campagna dell'anno precedente; in particolare al di sotto delle stratificazioni tardo antiche e di età imperiale si è documentata la geometria conica dello strato a matrice limo-argillosa di colore grigio con grosse inclusioni nerastre prive di materiale organico. Si tratta di uno strato geologico, probabilmente attribuibile ad una "paleo salsa", già individuata nel 2011. Al di sotto di tale strato, il cui spessore aumenta in modo consistente procedendo verso ovest, si è rilevato per una lunghezza di 5,5 m un setto murario, orientato ovest/est che si appoggia ad una larga scala in laterizi.

Il muro, di 40 cm di larghezza, è formato da mattoni sesquipedali sovrapposti (spessore 6,5-7 cm) inframmezzati da qualche tegola, legati a secco. La fondazione è costituita da due file di blocchetti lapidei squadri. Rispetto a tale struttura muraria, riferibile ad un periodo di poco successivo alla fine del I sec. a.C., non sono stati individuati piani pavimentali strutturali. La tessitura del muro evidenzia notevoli deformazioni: in particolare le file dei laterizi si innalzano da ovest verso est formando linee arcuate, come se la struttura muraria avesse subito un cedimento nella parte ovest o un innalzamento ad est.

Nell'angolo settentrionale del saggio di scavo questo muro si appoggia ad una scala in laterizi orientata nord-sud, della larghezza di 83 cm e dall'altezza di circa 140 cm. Il corpo della scala è formato da mattoni sesquipedali sovrapposti (spessore 6-6,5 cm), inframmezzati da qualche tegola e da sporadici elementi litici squadri. I gradini formati da materiali di riutilizzo, tra cui un bacile in terracotta, sono 6, le loro altezze variano tra i 20 e 30 cm. Anche questa struttura è deformata: abbassandosi da nord a sud, o innalzandosi da sud a nord.

In base ai rapporti stratigrafici evidenziati la scala è anteriore rispetto alla struttura muraria, ed è dunque inquadrabile al I sec. a.C. Non sono ancora state chiarite le funzioni della scala e del muro; la prima conduce esattamente al pozzo tardo antico. Tale indizio è un'ottima suggestione nel ritenere possibile che in epoca repubblicana la scala portasse ad un luogo più basso rispetto al piano di campagna, dove presumibilmente era attiva una fonte d'acqua.

*Francesca Guandalini*

#### **14. Pavullo nel Frignano, loc. Ponte Ercole. Area di culto di età romana.**

La località di Ponte d'Ercole, nota anche come Ponte del Diavolo, da oltre 250 anni restituisce monete romane che coprono un arco cronologico compreso fra l'inizio del II secolo a.C. sino al V secolo d.C. Non mancano tuttavia reperti che attestano una frequentazione del luogo a partire almeno dal Neolitico.

## 22. Spilamberto, Rocca Rangoni. Strutture di età medievale e moderna.

Nell'inverno del 2012-2013 alcuni lavori di ristrutturazione condotti nella sala sotterranea della "Formaggiaia" e nel locale "Magazzino", siti sul lato nord della Rocca, hanno consentito di riconoscere due fasi d'uso di tali ambienti.<sup>75</sup>

Nel locale "Formaggiaia" immediatamente al di sotto rispetto al piano pavimentale Novecentesco sono stati documentati due lacerti di pavimentazione in laterizi (30x15x5 cm) disposti a spina di pesce. Tale pavimentazione, conservatasi solo in due porzioni della sala, grazie a riscontri stratigrafici e stilistici, è riferibile alla prima fase del Palazzo, inquadrabile al XV secolo.

La fase d'uso successiva è inquadrabile al XVIII secolo ed è riferibile a una cantina, nota negli inventari Settecenteschi<sup>76</sup> e in un documento del XIX secolo.<sup>77</sup>

Nell'angolo nord orientale della sala fu costruito un pozzo del diametro interno di 1,35 m, con camicia in mattoni posti di taglio, indagato fino a 13,5 m di profondità. Probabilmente di poco precedente la costruzione di questa struttura puteale è una grande buca cilindrica individuata nell'angolo sud-ovest della sala, a ridosso del muro di cinta occidentale. Tale buca, del diametro di circa 1,7 m, è da riferire ad una canna da pozzo mai utilizzata per tale funzione, presumibilmente abbandonata per cedimenti strutturali.

Tale buca in parte chiusa sulla sommità da due archetti e da un impalcato ligneo fu riutilizzata probabilmente per contenere dei tini, che raccoglievano i liquidi di scarto convogliati da una canaletta con rivestimento in laterizi che si dipartiva da un piccolo pozzetto circolare situato al centro della stanza.

L'abbandono della cantina è inquadrabile a un periodo successivo al Secondo Conflitto Mondiale, infatti la buca e il pozzo furono utilizzati come discarica per lo smaltimento delle bottiglie di vetro, di cui le più recenti sono inquadrabili nella prima metà del Novecento.

Nella buca, oltre a bottiglie di vetro, si è rinvenuta una discarica di servizi ceramici per vivande, compresi tra il XVII e il XX secolo, in particolare si segnalano fiasche in ceramica graffita del XVII secolo.

Nel locale magazzino, realizzato nei primi del Novecento sul lato nord della cinta muraria, si è documentato un muro della larghezza di circa 60 cm costituito da ciottoli fluviali legati da malta e da un paramento esterno di mattoni (di modulo 28x13,5x5/5,5 cm). Tale struttura è riferibile al contenimento del fossato della Rocca presumibilmente inquadrabile al XV secolo.

*Francesco Benassi, Francesca Guandalini*

<sup>75</sup> Indagini archeologiche condotte dagli scriventi (ArcheoModena) sotto la direzione scientifica di Anna Bondini e Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

<sup>76</sup> S. TEREZONI, P. CORRADINI, *All'interno della rocca. Appartamenti e stanze di servizio*, in *Spilamberto e la sua Rocca. Atti della Giornata di Studi del 28 ottobre 2006*, Cinisello Balsamo Milano 2007, p. 130.

<sup>77</sup> Gli ambienti al pian terreno del lato settentrionale vengono descritti nella loro destinazione d'uso in un documento del 1853 dell'Ingegnere Caula Lodovico che ricorda una grande cucina padronale con pozzo, ed altri ambienti per servizio, sotterranei, lavanderia arredata e due cantine. cfr. C. SASSATELLI, *La rocca nei documenti e nell'immaginario*, in *Spilamberto e la sua Rocca. Atti della Giornata di Studi del 28 ottobre 2006*, Cinisello Balsamo Milano 2007, p. 69.

La struttura così evidenziata si presenta come il basamento di una torre quadrangolare, funzionalmente relazionata alle strutture difensive seppur autonoma; la repertazione di malte assolutamente simili con quelle viste durante i recenti scavi nella vicinissima chiesa inglobante i resti del castello dei Da Montegarullo, permette di allinearla cronologicamente con la muratura originale della fase castellana del sito ascrivibile al basso medioevo.

*Mirko Traversari, Vania Milani*

## **20. Modena, San Filippo Neri. Strutture di età moderna.**

Il complesso architettonico di San Filippo Neri, che nasce originariamente nel 1611 come convento delle Monache di Sant'Orsola, si trova nella parte settentrionale di Modena all'interno della cinta Cinquecentesca.<sup>79</sup>

Nel rilievo della zona conservato nella pianta prospettica di Modena datata al XVII secolo<sup>80</sup> il complesso monastico si sviluppa intorno ad una corte centrale molto grande il cui fronte meridionale si affaccia su via Sant'Orsola, quello occidentale su via Sgarzeria, quello settentrionale viene raggiunto da una via identificabile con Calle Bondesano. Tale struttura architettonica rimane sostanzialmente immutata fino al 1821 quando, con l'intervento dell'architetto Gusmano Soli, diviene una caserma di cavalleria.

Si perde l'impianto architettonico originario e l'edificio si sviluppa attorno alla corte piccola, dove, nel 2012, sono stati condotti gli scavi per la realizzazione di una tettoia. Durante tali opere, che hanno raggiunto la profondità massima di 1,4 m dal piano di calpestio del cortile, si sono individuate strutture murarie e canalizzazioni in laterizi orientati NE/SO riferibili al restauro del complesso inquadrabile agli inizi del XIX secolo.

Lo scavo di alcune trincee condotto in due ambienti situati a nord rispetto alla corte piccola ha messo in luce un condotto fognario voltato identificabile con la Fogna dei Cappuccini riportata nella cartografia storica della zona.

*Francesca Guandalini*

<sup>79</sup> Indagini archeologiche condotte da Francesca Guandalini e Marco Pradelli (ArcheoModena).

<sup>80</sup> Biblioteca Estense, ms. it. 1734, ? G. 10.3